

PRIMO PIANO POLESINE

LA CRISI I sindacati polesani: "Vinto il primo tempo, ora il secondo con un piano industriale"

Berco, la partita non è chiusa

Nel verbale dell'incontro al ministero si legge che si cercherà un'intesa fino al 25 novembre

Francesco Campi

ROVIGO - Una vittoria, certo. Ma di una "battaglia", non della "guerra". Perché la partita che riguarda il futuro dei lavoratori della Berco è tutt'altro che chiusa. Questo nonostante sia arrivata la firma sul ritiro della procedura di licenziamento collettivo per 480 operai. Perché, a volte, ci sono le postille. E proprio una frase, aggiunta a mano al testo stampato del verbale di riunione del tavolo Berco, prima delle firme, va messa in evidenza. Perché recita: "fino al termine di cui al paragrafo successivo". E il paragrafo successivo è quello con il quale il ministero delle imprese e del made in Italy convoca, per il prossimo 25 novembre alle 14, un nuovo incontro per valutare l'esito del confronto tra le parti, volto a "raggiungere una intesa che, nell'ambito della crisi strutturale che sta attraversando Berco spa, possa gestire gli aspetti occupazionali ed ogni altra iniziativa ritenuta idonea per il superamento della situazione di difficoltà, senza il ricorso a strumenti o procedure unilaterali".

Quel "fino" rende impossibile dire "fine". E anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali polesane ne sembrano pienamente consapevoli. Contenti, certo, del risultato, ma con riserva. Il segretario della Cgil di Rovigo Pieralberto Colombo, nota: "Abbiamo vinto un primo tempo importantissimo ora dobbiamo giocare bene il secondo. Bene il risultato ottenuto grazie alla mobili-



La manifestazione. Vinta la "battaglia", non la "guerra"

tazione dei lavoratori, ma anche grazie al fatto che anche il nostro territorio è stato in grado di lavorare insieme in sinergia facendo fronte comune. Ora, però ci vogliono cautela e responsabilità. Perché va bene ma non benissimo: adesso comincia la fase importante di trattativa che sarà delicata perché, inevitabilmente, non è che con un tratto di penna sono stati cancellati tutti i problemi. Importantissimo che non ci sia più la spada di Damocle della procedura e che la discussione sia avviata senza

la 'pistola sul tavolo' dei licenziamenti, però ora bisogna affrontare il tema di come abbattere i costi con una riorganizzazione di produzione e prodotto senza tagliare posti di lavoro".

Per Samuel Scavazzin, segretario della Cisl di Padova e Rovigo, "l'accordo raggiunto al tavolo è chiaramente un punto di partenza e non deve essere solo un 'congelamento'. Bisogna battere il ferro finché è caldo e lavorare anche per rilanciare la Berco e non solo farla sopravvivere per

qualche mese per tornare punto e a capo. Servono nuove strategie aziendali perché l'azienda cresca e dovranno essere individuate soluzioni condivise per assicurare una prospettiva di lungo periodo".

Gino Gregnanin, segretario polesano della Uil, aggiunge: "Bisogna mantenere alta l'attenzione e non fermarsi, affinché si prendano le iniziative per rilanciare quell'azienda, diverse da tagliare posti di lavoro. Perché 480 licenziamenti sarebbero stati e l'inizio della fine di un'azienda che senza quei lavoratori avrebbe rischiato di chiudere perché non più funzionale. Ecco, allora, che l'intervento e la tenacia dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle Rsu e anche della politica, è riuscito ad accendere un faro su questa azienda, anche grazie alla grande manifestazione a Copparo, ma anche con le iniziative che sono state avviate in Polesine. Ma la luce deve rimanere accesa".

Del resto, anche la nota diramata dall'azienda, conferma che non si tratta di una "fine" ma di un "fino": "Questa intesa, volta a raggiungere l'indispensabile equilibrio economico e finanziario attenuando l'impatto sociale sul territorio dovrà essere perfezionata entro il prossimo 25 novembre al ministero delle imprese e del made in Italy". Nel frattempo, saranno avviati "incontri serrati per approfondire sul piano operativo soluzioni di tipo volontario per assicurare la competitività dei siti produttivi italiani di Berco in un contesto di

mercato altamente concorrenziale e caratterizzato da un calo della domanda strutturale".

Fra l'altro, c'è un altro dettaglio che forse è qualcosa di più: domani e lunedì si vota per rinnovare il governo della Regione Emilia Romagna. In sostanza, se ne riparla con il nuovo presidente della Regione. Ecco, allora, che Davide Benazzo della Fiom di Rovigo, in prima fila anche alla manifestazione di Copparo, nota: "E' stato fatto un passo indietro enorme, però di fatto di un mese soltanto. Bisogna ringraziare tutti, perché la manifestazione dell'11 novembre è stata davvero bella, sia per numeri che per partecipazione istituzionale e sicuramente l'impegno messo da tutti è stato fondamentale per interrompere la procedura. E dico interrompere, non eliminato. Perché adesso il mancante è un piano industriale che permetta di proiettare verso il futuro la Berco. Il ritiro di tutte le procedure è fino alla data dell'incontro col governo, quindi, pur non volendo essere catastrofista, non posso non pensare che se in questo tempo non vengono trovate soluzioni chiare, diverse dalla procedura, il rischio è che ci si possa trovare di nuovo di fronte a problemi di quel tipo. Per questo anche in Polesine l'attenzione di tutti deve restare alta. Anzi, altissima, perché il rischio è dietro l'angolo e questo territorio, fra le due sponde del Po, non si può permettere un taglio così pesante di posti di lavoro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORATORI I timori degli operai: "E se ripresentano la procedura?"

"Non va abbassata la guardia"

Mattia Tridello

ROVIGO - Dopo la decisione dell'azienda Berco di Copparo, di proprietà di Thyssenkrupp, di ritirare la procedura di licenziamento, precedentemente avanzata, di 480 lavoratori del gruppo, apre, all'alba del nuovo giorno, uno scenario diverso. E i lavoratori tirano un sospiro di sollievo. Ma sembrano tristemente consapevoli che ancora non è finita. Da quell'ottobre, nel quale l'annuncio dei tagli (a personale e stipendi) si aprì come un vaso di Pandora, sono trascorse vicende e opinioni: lo sanno bene i tanti dipendenti del gruppo metalmeccanico che, nonostante il recente passo indietro di Berco, non si sentono però ancora al sicuro. Tra i 1200 dipendenti, dei quali 200 polesani, molti sono i sospiri di sollievo, in particolare modo in prossimità del Natale, ma ancora rimangono ben spalancati gli occhi sulla vicenda. Il 25 novembre, infatti, è stato riconvocato un tavolo di confronto per affrontare quelli che rimangono gli aspetti di gestione industriale e occasionale dell'azienda, non ultime le modalità di uscita volontaria.

"Sinceramente, sono più sereno ma non bisogna abbassare la guardia: sono stati ritirati i procedimenti di licenziamento e senz'altro non ci sentiamo la forca in testa, ma sono

Il futuro?

"E' ancora nebbioso, metà degli operai sono su una graticola, non stiamo vivendo bene questo momento, siamo disperati". Accanto, le Rsu ricevute dal sindaco di Rovigo e il primo giorno di presidio



ancora perplesso" spiega un lavoratore, seguito da un altro: "Bisognerà vedere come si evolverà la situazione dopo il tavolo dei prossimi giorni: non mi pare si sia ancora parlato di un piano di rilancio aziendale e industriale, resto sul chi va là". Preoccupazione condivisa anche Simone, altro dipendente polesano della Berco: "Certo, hanno ritirato la procedura ma non è cambiato nulla: come è stata ritirata, la possono lo stesso re-introdurre. Siamo in mano al nulla, la situazione non è rosea". Continua: "Mi preoccupa che non si parli di un piano di rilancio dell'azienda: se questi posti venissero tagliati, lo stabilimento non potrà

stare in piedi con solo la metà degli operai. Inoltre, chi dovesse restare, come resterebbe, come lavorerebbe in una situazione del genere?"

Ricordando la storia centenaria di un'impresa metallurgica leader del settore sia sul territorio nazionale che estero, fiore all'occhiello del made in Italy, aggiunge: "Come lavoratori ci siamo sempre fatti in quattro per garantire qualità e dedizione al nostro operato. Forse è il momento che l'azienda ritrovi quell'innovazione e quella qualità del prodotto che l'hanno resa nota, più che l'imitazione di altri concorrenti".

La crisi Berco, infatti, non è nuova ai tanti dipendenti per via delle prece-

endenti situazioni analoghe. "In 12 anni, questa è la quarta volta", ricorda Simone. Anche se con un accenno di aria fresca, il panorama futuro, sempre secondo quest'ultimo: "E' ancora nebbioso, la metà degli operai sono su una graticola. Ora non stiamo vivendo bene questo momento, siamo disperati".

Facendo memoria del grande lavoro dei sindacati e delle istituzioni che li hanno sostenuti nel problema, Roberto Girotto, anch'esso lavoratore dello stabilimento di Copparo, evidenzia: "E' stata vinta una battaglia ma non la guerra: un piccolo passo è stato fatto ma ora la strada è in salita. Siamo certamente più sollevati,

senza la 'pistola dei licenziamenti' puntata però rimangono gli interrogativi anche riguardo la continuità dell'azienda. La vicenda è ancora lunga".

Certo, l'unione d'intenti messa in moto dalle istituzioni del territorio, dai sindacati e dagli impiegati, quel fronte unito e compatto in tanti momenti delle scorse settimane, basti ricordare il vertice di lavoro a Polesella, gli scioperi e i presidii, sia davanti alla sede ferrarese, sia sotto le finestre del Ministero delle imprese e del Made in Italy a Roma, ha sortito i suoi effetti per scongiurare i licenziamenti. Almeno per il momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

